

## ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE ITALIA-AUSTRALIA

# Porre fine ai disagi. Arrivare al più presto all'accordo

**L'Australia è il solo paese di forte immigrazione italiana con il quale l'Italia non ha ancora stipulato un accordo — Le proposte della FILEF.**

È arrivata in Australia una delegazione italiana composta da esperti dell'INPS, del ministero del lavoro e degli esteri allo scopo di conferire con la controparte australiana sulle questioni da affrontare per raggiungere un accordo di sicurezza sociale fra i due paesi.

Gli incontri si sono svolti a Canberra la settimana scorsa e, al momento di andare in macchina non sappiamo ancora quali questioni siano state affrontate. Si sa comunque che da parte australiana c'è molta riluttanza ad affrontare concretamente questo problema.

La FILEF d'Australia ha approvato il seguente comunicato sulle questioni da affrontare per raggiungere un accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia:

L'Australia è il solo paese di forte immigrazione italiana col quale l'Italia non ha ancora stipulato un accordo di sicurezza sociale, nonostante le tante richieste in tal senso dei lavoratori italiani e delle loro organizzazioni in questo paese.

Pertanto, la FILEF chiede che un accordo venga raggiunto al più presto, affinché sia consentito il cumulo dei contributi italiani e dei periodi di residenza australiani, salvo restituendo il diritto dei lavoratori italiani ad ottenere la liquidazione separata delle due pensioni qualora abbiano maturato il diritto alla pensione in entrambi i paesi.

Inoltre, la FILEF chiede che l'accordo ponga fine alla situazione di disagio in cui vengono a trovarsi i pensionati italiani che hanno maturato il diritto alla pensione australiana e rientrano in Italia prima di aver compiuto il 65° anno di età. Secondo le attuali disposizioni di legge australiane, infatti, il pensionato dovrebbe rientrare in Australia al compimento dei 65 anni e risiedere in questo paese per almeno un anno per poter ottenere la pensione australiana e il suo trasferimento in Italia.

A parte i disagi e le spese che ciò comporta, non vi è alcuna garanzia che il pensionato possa ottenere il permesso di rientro e di residenza per un anno, una volta lasciata l'Australia.

Pertanto, la FILEF chiede che le domande per la pensione australiana possano essere presentate anche presso la ambasciata o gli uffici consolari australiani in Italia.

Inoltre, la FILEF sottopone all'attenzione dei due governi la situazione anomala in cui vengono a trovarsi i pensionati italiani che percepiscono le due pensioni (italiana e australiana), in quanto qualsiasi aumento della pensione italiana che porti l'ammontare della stessa oltre i \$20 settimanali si risolve per loro in

una corrispondente diminuzione della pensione australiana.

La FILEF ritiene che una pensione maturata in un altro paese e corrisposta da un altro paese non possa essere considerata alla stregua di redditi o sussidi australiani e non debba pertanto incidere sulla pensione australiana.

### FILEF statement

*Australia is the only country with a large Italian community which has not so far reached a Social Security Agreement with Italy, notwithstanding the requests of Italian migrants and of their organisations.*

*Therefore, FILEF requests that a Social Security Agreement with Italy be reached as a matter of urgency, so that it becomes possible to add together Italian pension contributions and years of residence in Australia for those who need or wish to do so, without prejudicing the right to separate Italian and Australian pensions for those people who meet the requirements set by the legislations of the two countries.*

*Furthermore, FILEF requests that an agreement be reached to put an end to the situation of disadvantage in which many Italian pensioners find themselves when they go back to Italy before reaching the age of 65, after 10 years or more in Australia. According to Australian law, these pensioners must come back to Australia when they turn 65 and remain in Australia for one year in order to be able to transfer their*

*Australian pension back to Italy. Apart from the inconvenience and the costs involved in meeting this requirement, there is no guarantee that the pensioner will actually be able to obtain a re-entry permit and to remain in Australia for one year.*

*Therefore FILEF requests that Italian workers entitled to Australian pensions be permitted to apply for them at the Australian Embassy or at Australian Consular offices in Italy.*

*Furthermore, FILEF wishes to bring to the attention of the two governments the anomalous situation in which many Italian migrants who receive both the Italian and the Australian pension find themselves. Every time the Italian pension increase, over the amount of \$20 per week, the Australian pension is cut by a corresponding amount.*

*FILEF maintains that a pension obtained through work in another country and paid for by another country should not be considered on the same level as an income or subsidy derived from Australia and should not therefore affect the amount of the Australian pension.*

**RAFFAELLO CARBONI: UN PATRIOTA ITALIANO IN AUSTRALIA**  
a pagina 3

**INTERVISTA CON NATTA**  
a pagina 4



## Nel C.I.C. di Adelaide non si vuole la democrazia

**Eliminate con manovre furbesche le associazioni dei lavoratori — Elezioni a porte chiuse — Eliminati anche i sottocomitati.**

ADELAIDE — Le recenti elezioni per il rinnovo del Comitato Italiano di Coordinamento tenutesi venerdì 30 novembre hanno chiaramente dimostrato quanto questo organismo sia poco rappresentativo.

Il CIC che ha avuto recentemente un finanziamento di 50 mila dollari e che gode anche di circa \$15mila concessi dal governo italiano per sviluppare iniziative verso

la comunità italiana in S.A., non sembra mantenere fede ai suoi impegni.

Quando un anno fa fu eletto il Comitato Consolare che poi si tramutò, senza alcuna consultazione vera e propria, in Comitato Italiano di Coordinamento, nelle lettere del Console Rubens Fedele e nella relazione del presidente Micozzi si potevano leggere queste belle frasi: "In passato i comitati sono falliti nei loro

intenti. Il comitato che andrà a formarsi deve impegnarsi per l'emancipazione e l'evoluzione della comunità italiana e uscire dal guscio dei regionalismi". In quelle frasi si poteva anche notare con quanta attenzione si sottolineava la necessità della partecipazione cosciente della comunità e la collaborazione tra le organizzazioni degli immigrati.

(Continua a pagina 4)



**AMC Real Estate Agency** PTY. LTD.  
383 3666 124 SYDNEY ROAD, COBURG, MELBOURNE 3058

**HOUSING & LAND WANTED URGENTLY**

Ring now for estimate of today's selling price  
PH: 383 3666 (BUS.) — 350 1064 (A.H.)

**VOGLIAMO CASE E TERRENI URGENTEMENTE**

Telefonatoci per una stima dei prezzi del momento  
PH: 383 3666 (BUS.) — 350 1064 (D.O.)

# Il football degli emigrati

**Gli insegnanti di inglese chiedono il tempo pieno, ma ricevono solo risposte evasive.**

SYDNEY — Mercoledì 5 dicembre gli insegnanti dell'Adult Migrant Education Service (AMES) del N. S. W. sono scesi in sciopero per la prima volta da quando il servizio è stato stabilito. Questi sono gli insegnanti che conducono le classi d'inglese per gli immigrati già adulti all'arrivo, e perciò, fatte salve le poche eccezioni delle classi intensive che si fanno di giorno, si tratta di classi serali nella maggior parte dei casi.

L'AMES del NSW impiega non meno di 800 insegnanti, ma l'anomalia di questa istituzione è che finora solamente il 10% ossia 80 di questi insegnanti sono "permanenti". Il 90% di essi viene perciò a trovarsi in una situazione precaria come "casual", e cioè la stragrande maggioranza di essi non hanno alcuna garanzia di venir assunti all'inizio del nuovo anno. E molti di questi insegnanti hanno prestato servizio nell'AMES per anni.

È da molto che gli insegnanti ripetutamente chiedono sia al governo federale che a quello statale di regolarizzare tale situazione, cosa che viene puntualmente ignorata all'inizio di ogni nuovo anno.

Non c'è motivo di credere che l'immigrazione in Australia finirà da un giorno all'altro, anzi il Ministro per la Immigrazione MacKellar continua a ripetere che il numero di immigrati deve aumentare nonostante le precarie condizioni dell'organizzazione della produzione in Australia e la conseguente crisi dell'occupazione.

Ed è per questo che gli insegnanti pongono la questione di un servizio serio e permanente per gli immigrati, alla base del quale ci dovrebbe essere l'assunzione di almeno altri 120 insegnanti con ruolo permanente.

In appoggio alle rivendicazioni avanzate, gli insegnanti hanno indetto una manifestazione a Hyde Park. Oltre 500 persone vi hanno preso parte, molti dei quali, forse più della metà, erano immigrati che frequentano i corsi d'Inglese, e che hanno manifestato in pieno appoggio agli insegnanti. Questa solidarietà si è poi espressa nella combattività e la compattezza del corteo che prendendo le mosse da Hyde Park si reca a Martin Place, davanti al Parlamento Statale, poi a Chifley Square, davanti agli uffici del

Governo Federale, dove si trovava il ministro MacKellar che si rifiuta di ricevere una delegazione di insegnanti e studenti nel suo ufficio. Nonostante il grande caldo della giornata (40 gradi a Sydney) il corteo non si arrende al rifiuto e si porta davanti agli uffici del governo Statale dove il Premier Wran neanche riceve la delegazione e fa dire loro di andare dal Ministro dell'Istruzione Bedford che è il ministro direttamente interessato alle questioni di insegnamento. Sotto il sole e scandendo slogan nel tragitto il corteo arriva al ministero dell'Istruzione verso le due del pomeriggio. Alcuni commentano: Questo è il football degli emigrati. Ognuno passa la palla e nessuna autorità, federale o statale, si assume precise responsabilità.



Nella foto: un aspetto del corteo che si avvia verso la città. Gli studenti solidarizzano con gli insegnanti che chiedono il tempo pieno e la sicurezza del posto di lavoro.

Al Ministero, l'on. Bedford non c'è. Un suo rappresentante riceve una delegazione dei manifestanti, e promette di "raccomandare enfaticamente" al Premier Wran di provvedere all'assunzione immediata di 30 insegnanti permanenti. La delegazione ha accettato tale offerta ma solo

come un provvedimento provvisorio, mentre la Federazione degli Insegnanti si incaricherà di discutere non solo la questione delle permanenze sia con il ministero che con l'amministrazione dello AMES, ma anche altri aspetti poco soddisfacenti dell'or-

ganizzazione delle classi di Inglese per gli immigrati. E qui si dovrebbe aprire la grossa questione dell'insegnamento dell'Inglese nelle fabbriche, che dopo tanti anni di immigrazione ancora non esiste o quasi.

B. D. B.

## AMICI DEL PARTITO LABURISTA L'assemblea generale ha toccato le questioni più urgenti

SYDNEY — Ha avuto luogo venerdì 30 novembre, presso la Haberfield Library, l'assemblea generale annuale dell'Associazione Amici del Partito Laburista, alla quale hanno partecipato circa 50 persone.

Durante la riunione è stato eletto un nuovo comitato di 15 persone. Evasio Costanzo è stato riconfermato alla presidenza, Laura Perrotta è stata eletta segretaria.

Costanzo ha presentato un rapporto sulle attività dell'as-

sociazione durante l'anno trascorso, particolarmente attività di appoggio al partito laburista, e si è soffermato sulla importanza della presentazione della candidatura di Franca Arena, vicepresidente dell'associazione, alla preselezione laburista per il senato federale. Sebbene a Franca Arena sia stato assegnato il quarto posto nella lista dei candidati — ha detto — e dunque non abbia la possibilità di essere eletta al senato, il fatto che si sia presentata e abbia ottenuto un non sottovalutabile successo è un avvenimento importante e positivo.

La riunione è quindi proseguita con una relazione di Bruno Di Biase, segretario della FILEF del NSW, sulla questione della scuola in relazione agli immigrati, e in particolare sulla situazione attuale per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane e sulla necessità di fare pressione sui governi italiano e australiano perché si arrivi al più presto a un accordo fra i due paesi su questo importante problema che riguarda tutti i lavoratori italiani in questo paese.

Livio Benedetti, assistente sociale e membro del comitato centrale del CO.AS.IT. e dell'Associazione Amici del Partito Laburista, ha quindi presentato una breve relazione sulla questione delle pensioni e sulla mancanza di un accordo bilaterale fra l'Italia e l'Australia che regoli questa materia, cosa che si risolve a danno di molti pensionati italiani in questo paese.

L'Associazione Amici del Partito Laburista e la FILEF hanno deciso di formare un comitato per elaborare delle proposte comuni su queste questioni e chiederà ad altre associazioni e organizzazioni italiane di intervenire insieme perché si arrivi a un accordo bilaterale fra l'Italia e l'Australia che tenga conto delle esigenze degli immigrati italiani in questo paese.

P. P.

## L'artigianato italiano a scuola

SYDNEY — I lavori di cinque artigiani italo-australiani, soci della "Cooperativa Leonardo", sono stati acquistati da un gruppo di scuole elementari della zona di Leichhardt e Five Dock, con un sussidio della Australian Schools Commission.

I lavori entrano così nella loro raccolta di "Risorse Multiculturali" che comprende libri e materiale per lo studio delle lingue e culture comunitarie, tra cui appunto l'italiano.

In una semplice ma toccante cerimonia, svoltasi nella scuola pubblica di Leichhardt, i soci della cooperativa hanno consegnato i lavori ai bambini e insegnanti delle diverse scuole. Il sussidio di 100 dollari è stato consegnato da Bill Hume della Schools Commission, un ente del governo federale.

I bambini di Five Dock, guidati dalla loro insegnante di italiano, Caterina Murgida, hanno ringraziato a modo loro, cantando la classica "Santa Lucia".

I lavori consegnati comprendono una pala dipinta di carretto siciliano di Giovanni Bronzino, animalletti di vetro del veneziano Alfio Zanini, due pezzi di pizzo al tombolo della toscana Luciana Berghi, un vestito in crochet della calabrese Maria Traino, ed esemplari di ferro battuto artistico del veneto Giuseppe Organo.

La presentazione di oggetti reali, prodotti da artigiani locali, è stata di grande efficacia per assicurare che almeno qualcuno dei soci abbia la possibilità, nel prossimo

anno scolastico, di insegnare la sua arte ai bambini delle scuole.

C. B. M.



## Asilo FILEF

ADELAIDE — Siamo alle porte del 1980 ed alla fine, perciò, di un altro anno di attività dell'asilo FILEF.

Pur tra tante difficoltà e carenza di mezzi, l'asilo ha svolto un ruolo molto utile. Ricordiamo che è uno dei pochi asili in Australia dove, oltre all'inglese, si imparano nozioni di lingua materna. Al momento il nostro personale è in grado di insegnare greco ed italiano facendo di questo asilo un piccolo centro veramente multiculturale. Esso si sforza di migliorare questo lavoro per servire anche da esempio e da stimolo ad altri maestri e professori che hanno contatti diretti con gli immigrati, attraverso scuole ed asili.

Approfittiamo di "Nuovo Paese" per augurare buon Natale e felice anno nuovo alle famiglie dei nostri bambini.

Assunta Villari



*Evviva la grande stampa australiana, libera, imparziale, obiettiva! Ognuno può dire la sua, sempre che si abbiano 150 milioni di dollari disponibili per entrare in concorrenza con Murdoch e Fairfax che in questi giorni si stanno facendo la guerra per il controllo di alcune grosse testate.*

*Se avete anche voi 150 milioni potreste avere l'indubbio privilegio di decidere, insieme a Murdoch e Fairfax, cosa vuol dire in Australia la libertà, l'imparzialità e l'obiettività della stampa.*

*Però, volendo fare le cose in piccolo, diciamo rimanendo nell'ambito della collettività italiana, per esempio, quanto ci vorrebbe? Mezzo milione di dollari forse bastano per comprare "La Fiamma"? Sarà meglio chiederlo al dottor Costanzo che la vendette qualche anno fa. Intanto La Fiamma quest'anno è stata inglobata (?) da "Il Globo"... piccolo mercato che vai, piccolo monopolio che trovi.*

*E questo spiega la presenza di polpettoni indigesti quali quelli che ci propina il fantomatico Luigi Bruno, rivelazione giornalistica dell'anno, che continua a scrutare il "firmamento laburista" con le sue stelle cadenti (Hayden) e le sue stelle che brillano "di luce sempre più scintillante" (Hawke). Sarebbe da consigliare a Luigi che si dia all'astrologia del tutto e metta su bottega come fanno tutti gli altri bravi maghi di professione che fanno pubblicità sullo stesso giornale.*

*E ora veniamo a noi, cari lettori di "NUOVO PAESE". Questo è l'ultimo numero dell'anno e Bruschetta vuole augurare buone feste a tutti, aggiungendo gli auguri di un 1980 possibilmente senza i liberali-agrari al governo, pieno di salute e prosperità per tutti i lavoratori, le lavoratrici e le loro famiglie, di cui questo giornale si sforza di rappresentarne ed esprimerne le legittime aspirazioni. E a questo punto ho una proposta seria da fare: NUOVO PAESE è ancora una piccola voce nella nostra collettività. Stampiamo poco più di 6.000 copie a numero. Se vogliamo dare più forza a questa voce, dobbiamo CRESCERE. Nuovo Paese deve diventare uno dei giornali più letti tra i lavoratori ed uno dei modi per far ciò e di allargare il numero degli abbonati. Se dobbiamo fare qualche regalo a parenti o amici che ancora non conoscono "NUOVO PAESE" perchè non regalare un abbonamento per un anno?*

*Auguri e a risentirci a gennaio.*

# Raffaello Carboni: un patriota italiano in Australia

Il 3 dicembre di -25 anni fa scoppiava a Ballarat, tra i cercatori d'oro del campo di Eureka, l'unico episodio rivoluzionario nella storia d'Australia. I minatori, provenienti da molte parti del mondo, protestavano contro le tasse esagerate e le restrizioni alla loro libertà ma la ribellione fu soffocata nel sangue dai militari, nello spazio di poche ore.

Uno degli organizzatori della rivolta era un toscano dai capelli rossi, Raffaello Carboni, interprete, garibaldino e avventuriero, venuto anche lui in cerca di fortuna e indignato per il trattamento miserabile a cui erano sottoposti i cercatori d'oro da parte del regime militare. Quando la rivolta esplose, alle prime luci dell'alba, Raffaello dormiva nella sua capanna appena fuori l'Eureka Stockade, le palizzate del campo, e fu spietato impotente dell'eccidio di 22 dei suoi compagni.

Arrestato per tradimento, imprigionato per quattro mesi in attesa di processo, fu assolto dalla giuria ma per vendicare i compagni caduti scrisse — in un inglese vivacissimo — il resoconto dei fatti, l'unico che sia stato scritto da un testimone oculare. Raffaello Carboni stampò il libro a sue spese e lo andò a vendere per le strade di Ballarat nel primo anniversario della rivolta.

Mentre gli australiani vedono ancora in luce folkloristica il ruolo di Carboni e ignorano il resto delle sue avventure, gli storici italiani sanno poco di quanto accadde a Eureka Stockade. Siamo pertanto lieti di pubblicare un articolo dello storiografo italo-australiano Gianfranco Cresciani, che mette insieme i pezzi di questo sorprendente mosaico.

Raffaello Carboni, patriota italiano, scrittore, musicista, poeta e avventuriero è una di quelle complesse personalità, espressione di un periodo storico particolare. Carboni prese parte infatti in molte delle battaglie politiche italiane dell'epoca: fu attivista del movimento mazziniano "Giovane Italia", combattente nella Repubblica Romana del 1849; interprete nell'esercito francese a Milano durante le campagne militari del 1859; prese parte alla "spedizione dei Mille" di Garibaldi in Sicilia nel 1860. Questo personaggio, ironicamente, è praticamente sconosciuto in Italia, ma è ricordato in Australia per il suo ruolo negli eventi che condussero alla rivolta dell'"Eureka Stockade" e per la descrizione che ne fece in seguito.

L'esperienza australiana di Carboni fu conseguente con gli aspetti più importanti della sua vita politica, vissuta perseguendo quegli ideali cari a tutti i liberali dell'Ottocento: libertà, uguaglianza, fraternità.

Raffaello Carboni nacque il 2 giugno 1820 a Urbino, da famiglia romana. Irrequieto ed indipendente già da giovane, frequentò l'università di Urbino dal 1835 al '36 e l'anno dopo andò a Roma dove entrò nel seminario di Santa Trinità per diventare prete. La chiesa della Santa Trinità era in quell'epoca centro di ritrovo di stranieri ed è forse qui che Carboni venne in contatto con idee radicali e democratiche.

A causa dell'interesse che

manifestava per la politica, Carboni venne arrestato perché sospetto di collaborare con i Repubblicani francesi, e fu imprigionato per un breve periodo.

A Santa Trinità ebbe anche l'opportunità di sviluppare il suo talento linguistico e poté imparare il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese.

Nel 1840 uscì dal seminario facendosi assumere come impiegato presso una banca romana. In quell'anno venne in contatto con alcuni repubblicani liberali della "Giovane Italia" i quali lo incoraggiarono ad associarsi al movimento, cosa che egli fece.

ni a Ballarat nelle vicende che si susseguirono dalla fine del '54 alla fine del '55 gli assicurò un meritato posto nella storia australiana. Ed è infatti in questo suo secondo periodo come cercatore d'oro che Carboni incomincia a prestare attenzione alle aspirazioni politiche di coloro che lavoravano nei giacimenti e alle loro lamentele per il costo elevato delle licenze. La presenza di Carboni a Ballarat coincide con l'arrivo del nuovo governatore della Victoria, Sir Charles Hotham e con l'inasprirsi della crisi. Per capire gli eventi che portarono alla rivolta dell'Eureka Stockade è necessario considerare che

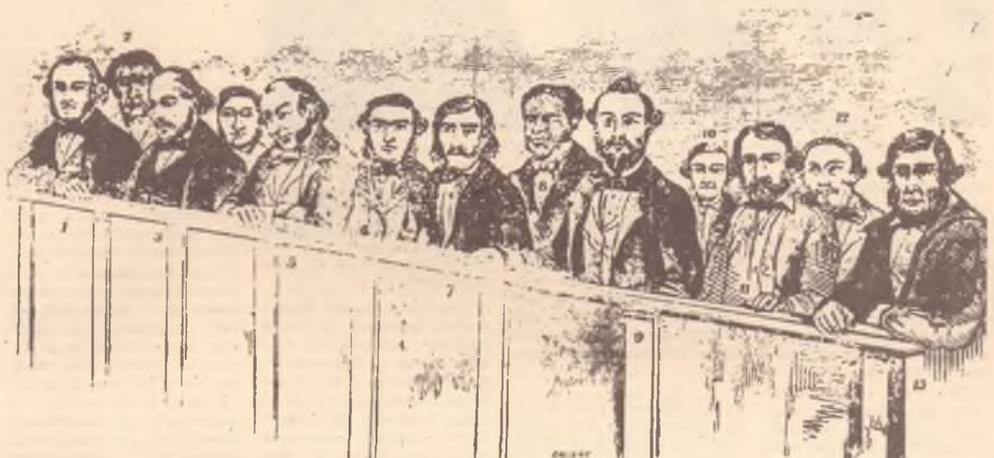
della Tasmania.

L'altra obiezione sollevata dai diggers era il costo eccessivo delle "licenze", oltre a dover subire il comportamento tirannico di alcuni dei Commissari e la corruzione della magistratura. Questo li portava a rivendicare una loro giusta rappresentanza negli affari della colonia.

Raffaello Carboni si trovò così nel mezzo di risentimenti e rancori, e si associò immediatamente alla causa dei "diggers", non solo perché era un "digger" anche lui ma anche per l'esperienza politica che portava con sé dall'Europa, come egli stesso scrive: "Son della vecchia

rilevava infatti che "quando una rivoluzione esplose, secondo la cospirazione e la pianificazione di dirigenti capaci, si vede normalmente che dal principio essi si assicurano che le armi e le munizioni siano disponibili quando e dove ve ne sia bisogno; mentre l'usura, l'ambizione o la vendetta provvedono abbondanza di denaro per rendere popolare la rivoluzione, noi non ci eravamo mai sognati di fare preparativi alcuni, perché noi "diggers" avevamo preso le armi solamente per difenderci."

Quella riunione del 29 novembre vide Carboni come il catalizzatore della rivolta.



Il banco dei 13 imputati che la giuria dovette assolvere: 1. Hayes, 2. Campbell, 3. Raffaello Carboni, 4. Sorenson, 5. Manning, 6. Phelan, 7. Dignum, 8. Joseph, 9. Beattie, 10. Molloy, 11. Jan Vannick, 12. Tuhey, 13. Read.

Nel '49 combatté con Garibaldi e Mazzini nella Campagna Romana e fu ferito 3 volte. La ferita riportata alla gamba sinistra non guarì mai completamente e gli causò sofferenze per il resto della sua vita.

L'esperienza rivoluzionaria che Carboni fece in questo periodo venne ulteriormente arricchita dai suoi viaggi per l'Europa dopo il '49, che lo portarono a Parigi, Berlino, Malta, Colonia, Francoforte, Hanover e Londra, guadagnandosi da vivere con lavori spesso duri e ingrati, per molto tempo "prima di riuscire a guadagnarsi una sterlina come interprete e traduttore giurato nella città di Londra".

Nel 1852 le notizie che arrivavano dall'Australia circa la scoperta di ricchi giacimenti d'oro invogliarono Carboni ad attraversare gli oceani e verso la fine dello stesso anno sbarcò in questo continente nello stesso periodo in cui la nave di Giuseppe Garibaldi, la "Carmen" si trovava nelle acque del Victoria.

Carboni iniziò la sua carriera di cercatore d'oro senza molta fortuna. All'inizio del '53 venne derubato dei suoi attrezzi e poco dopo si prese la dissenteria, e per poco ne moriva, per aver bevuto dell'acqua sporca comprata nei campi per uno scellino al secchio. Tali sfortune portarono Raffaello ad abbandonare la ricerca dell'oro. Provò a fare il pastore ma non gli andò bene neanche lì, così che se ne andò a vivere per un po' con gli aborigeni, e imparò qualcosa della loro lingua. Ma la pasqua del 1854 lo rivedeva già sui giacimenti auriferi di Ballarat.

Il ruolo assunto da Carbo-

lo scontro tra gli interessi economici degli "squatters" (terratentati) e il movimento dei "diggers" (cercatori di oro) era già in una fase acuta nel 1854. Gli "squatters" vedevano nelle rivendicazioni avanzate dai "diggers" (diritti politici e il permesso di stabilirsi permanentemente sul territorio) una minaccia ai loro interessi radicati nella pastorizia ed alla loro posizione di monopolio politico. Ciò portava gli "squatters" ad imporre un controllo per arginare le rivendicazioni dei "diggers". Se si riusciva ad esasperare i diggers questi si sarebbero dati ad atti violenti e contrari alla legge, il che li avrebbe messi dalla parte del torto ed avrebbero sottoposto loro il necessario appoggio popolare alle loro rivendicazioni.

C'è da aggiungere che lo "spettro del '48" era tenuto dallo "establishment" coloniale, ed il mondo delle finanze e degli affari interamente appoggiava la politica del governo. Una delle prime misure prese dal governo fu di ordinare ai commissari di polizia di intensificare le ispezioni delle licenze, recandosi sui campi e controllando che ogni "digger" avesse pagato la licenza. Le multe per coloro che non erano in regola erano di 5, 15 e 30 sterline per la prima volta, seconda e terza volta, rispettivamente, se il "digger" non veniva trovato con i pagamenti in regola.

Il risultato di questa "caccia" fu quello calcolato, e cioè di esasperare i già scontenti "diggers" i quali obbetavano con forza alla brutalità delle perquisizioni a punta di balonnetta dei poliziotti, molti dei quali erano ex-ergastolani del penitenziario

Europa, attraversando 16.000 miglia attraverso due oceani, e pensavo che questa fosse una distanza rispettabile dalla odiata tirannide austriaca. E invece ecco che si ritrova il mostro anche qua agli antipodi... il vecchio stile: oppressori e oppressi".

La complessa personalità di Carboni non mancò di procurargli l'attenzione degli altri diggers. La sua conoscenza di diverse lingue, il suo carattere gregario, la sua esperienza rivoluzionaria e la sua educazione gli guadagnarono un posto centrale nei fatti di Ballarat, che furono poi descritti dallo stesso Carboni nel suo libro "The Eureka Stockade" nel quale ripercorre gli eventi della rivolta ed i processi giudiziari che ne seguirono.

L'attività di Carboni ha inizio da una assemblea pubblica il 29 novembre del 1854 a Bakery Hill, dove il dirigente eletto dei diggers, Peter Lalor, lo invita a prendere la parola. Raffaello, dopo aver riconosciuto di essere venuto in Australia per migliorare le sue condizioni economiche, perché "chi sta bene non si muove", incita l'assemblea ricordando loro delle "petizioni che abbiamo scritto, abbiamo firmato rapporti, abbiamo fatto dozzine di manifestazioni — nient'altro che obbligarci a rivendicare e ci dobbiamo preparare alle conseguenze". Le conseguenze non potevano che essere la resistenza armata contro "quegli altolocati imbecilli, quegli inetti dell'aristocrazia, gente che non ha mai fatto un giorno di lavoro nella loro vita".

Eppure il vecchio cospiratore sapeva che una lotta armata non avrebbe avuto alcuna possibilità di successo. Egli

Mentre rivolgeva la parola all'assemblea molti dei "diggers" li presenti presero a bruciare i permessi e le licenze in un atto di sfida alle autorità. Ma lo stesso Carboni, esaurito lo sfogo di passione, si tenne la licenza in tasca.

Subito dopo gli venne dato l'incarico di organizzare gli stranieri dietro la palizzata, e fu parte di una piccola delegazione che aveva il compito di negoziare con il governo che si ponesse fine alla "caccia" delle licenze.

È vero che Carboni avesse accesso al consiglio interno dei "diggers", chiamato "Reform League", ma bisogna dire che la direzione del movimento rimaneva principalmente nelle mani del contingente irlandese, e più che altri in quelle di Peter Lalor, fratello del rivoluzionario irlandese James Fintan Lalor.

Il 3 dicembre del 1854, alle 4 del mattino, quando circa 300 uomini tra militari e polizia attaccarono la "stockade" dietro la quale dormivano 150 "diggers", Raffaello Carboni si trovava nella sua tenda all'esterno della palizzata e fu testimone della bravissima battaglia, entrò poi all'interno per aiutare i feriti. Venne riconosciuto e arrestato da una spia e "agent provocateur", certo Henry Goodenough, quattro ore dopo la battaglia, e portato all'accampamento delle forze governative.

Il ruolo di Carboni nella rivolta, anche se non determinante, era stato cospicuo, ed il governatore Hotham parlava senz'altro di lui quando incolpava della rivolta "uomini che tramano, con motivi ulteriori... stranieri intigranti".

Raffaello Carboni ebbe a soffrire parecchio nei quattro mesi di prigione che gli vennero inflitti dopo la rivolta. Perse tutto quanto possedeva e ne uscì fisicamente debole e con salute cagionevole. Quando nel marzo 1855 venne portato in tribunale, il procuratore generale Stawell lo accusò con grande vigore e pensò di generare un clima contrario a Raffaello in tribunale basandosi sul fatto che era "straniero". Ma l'unico risultato di questa caccia alle streghe contro "l'anarchico straniero" fu che "Raffaello acquistò una reputazione di pugnacità, e perfino di ferocia, che non si meritava affatto" secondo l'acuta osservazione di H.V. Evatt. Carboni riconobbe che il comportamento del governo aveva accresciuto la sua popolarità in Ballarat, e disse di "non essere affatto dispiaciuto che i ranghi di Toorak (cioè i notabili) mi abbiano dato le ali dell'eroe — del principale eroe straniero dell'Eureka Stockade. Il mio merito consiste ora nell'aver il coraggio morale di affermare la verità tra i testimoni viventi".

Raffaello Carboni venne assolto, insieme ad altri 12 diggers, dall'accusa di tradimento e sedizione. Tornò poi a Ballarat dove fu membro del tribunale locale dal 14 luglio del '55.

Raffaello lasciò l'Australia nel gennaio del 1856, imbarcandosi a Melbourne sulla "Imperatrice Eugenie" come unico passeggero, pagandosi il viaggio con l'oro trovato nei campi di Ballarat. Nei tre anni che seguirono intraprese lunghi viaggi nell'Oriente, visitò Gerusalemme e la Terra Santa. Nel '59 tornò a Londra, poi a Parigi e finalmente in Italia dove lavorò quale interprete presso l'esercito francese a Milano, durante la guerra d'indipendenza. Nel 1860 si imbarcò a Genova con i Mille di Garibaldi. Una volta in Sicilia lavorò come interprete e traduttore nell'ufficio di Francesco Crispi e venne incaricato di tenere la corrispondenza segreta Anglo-Italiana tra Crispi e Lord John Russell; venne in seguito promosso a sotto-commissario di guerra di primo grado.

Più avanti divenne aiutante del giovane scrittore e poeta Ippolito Nievo, e nel 1861 partì da Palermo per Torino.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Carboni si trovò come disorientato nel periodo di normalità che seguì. Era abituato a vivere in ambienti di dramma rivoluzionario, e inoltre, la smobilizzazione lo lasciò senza lavoro e senza soldi.

Negli ultimi anni della sua vita tornò a Roma, dove morì il 24 ottobre del 1875 all'ospedale di San Giacomo. Nel certificato di morte c'è scritto "calibe" e "Uomo di Lettere" due frasi che si può dire rappresentino un autentico epigramma della vita di Raffaello Carboni. Un carattere solitario, nonostante il suo comportamento estroverso ed egocentrico, seppe sempre mantenere la prospettiva degli eventi, anche quando vi era pienamente coinvolto. Anche se era un esibizionista, come durante l'episodio della Eureka Stockade in cui portava sempre una grande spada con sé, rimase sempre fedele alla verità ed ai fatti: la sua narrazione della ribellione dell'Eureka Stockade venne riconosciuta come corretta dalla storiografia susseguente.

Gianfranco Cresciani

INTERVISTA CON NATTA DOPO I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

# "Usciamo dal CC con piu' slancio e piu' chiarezza"

Abbiamo chiesto a Alessandro Natta di fare con noi il punto sulle questioni centrali emerse dal CC e sugli indirizzi di lavoro che ne derivano per tutto il PCI.

"La nostra è stata una discussione seria e libera, tutta volta a dipanare il complesso intreccio dei problemi reali e drammatici che stanno di fronte al Paese, con l'unica preoccupazione di non sbagliare il giudizio sulla situazione, di indicare obiettivi di lotta giusti, di delineare atteggiamenti politici coerenti. Dunque, una discussione concreta e fruttuosa. Dico fruttuosa perché — come ben risulta dalle conclusioni di Berlinguer che ne ha sintetizzato il contenuto e l'indirizzo — ne sono usciti chiariti i termini dello scontro sociale e politico e nettamente stabilito l'asse della nostra strategia. Sui temi essenziali della vita economica e sociale e della lotta per la pace, il Comitato centrale ha indicato obiettivi e modi di un grande movimento di massa per affermare i nuovi indirizzi necessari per uscire in avanti dalla crisi e dai rischi del presente. Insomma ogni militante comunista, tutto il movimento operaio, sa ora meglio per che cosa e come lottare".

Chiediamo a Natta in che misura questa fruttuosità del dibattito sia stata influenzata dall'aperta discussione delle critiche, delle osservazioni formulate da Amendola e da lui ribadite nella riunione.

"La discussione attorno alle posizioni di Amendola è stata, appunto, sincera e utile. E tale può risultare per tutto il partito a condizione, però, che sia ben intesa qual è la materia del contendere. Non c'è contrasto sul giudizio che occorre dare sulla gravità e pericolosità della situazione e sull'urgenza di una opera di risanamento. Nessun dubbio, ad esempio, sulla centralità della lotta contro la inflazione o contro il terrorismo e neppure sull'esigenza di superare taluni limiti ed errori del movimento sindacale e dello stesso partito.

Il dibattito si accende, invece, quando si passa a definire le condizioni per rendere non precaria un'opera di risanamento. Tutti i dati della realtà, e gli stessi riconoscimenti degli studiosi borghesi più illuminati, convergono su questa verità: che non si risana s e non si rinnova. Questo vuol dire una cosa molto precisa: che non si può arretrare di un millimetro dalle conquiste sociali e politiche del movimento operaio e che, anzi, occorre spostare in avanti i rapporti tra le classi, l'incidenza politica delle classi lavoratrici (il decisivo tema del governo) e rinnovare le strutture, rimuovere o comunque avviare la rimozione delle cause di fondo della crisi in un processo all'insegna del rigore e dell'equità. È solo in una tale visione che i "sacrifici" possono valere e servire, possono assumere il significato di un'arma volta alla trasformazione. Del resto, non siamo solo noi ad affermare che, nella situazione attuale, s'impone una trasformazione, cioè un processo innovatore da far partire subito. Craxi parla di una "grande riforma". Zaccagnini usò accenti analoghi nella relazione al Consiglio nazio-



Berlinguer e Natta durante una conferenza stampa.

nale democristiano di luglio, anche se poi quelle sue tesi sono rimaste del tutto ai margini dell'attività pregressuale delle correnti dc".

Ma — chiediamo — non c'è forse anche una divergenza sui tempi e quindi sul come atteggiarsi di fronte alla sordità di altre forze politiche e del padronato?

"Non mi sembra siano molti, oggi, in Italia, a confidare nella terapia dei tempi lunghi. Anche altre forze democratiche e di sinistra riconoscono che non si può governare efficacemente senza l'apporto pieno di tutto il movimento operaio. Molti, tra di loro, esitano però a trarre da questo riconoscimento le conseguenze politiche. Certo non siamo noi riluttanti o esitanti ad assumere le responsabilità. È la DC che si sottrae ad una reale coerenza — programmatica e politica — con la riconosciuta esigenza della solidarietà nazionale.

Il PCI è ben deciso a farsi carico della crisi del Paese: a impegnarsi in un'opera di salvezza e di rinnovamento. Ma non basta il senso di responsabilità, la nostra azione cosciente: bisogna finalmente riconoscere che le condizioni e le garanzie politiche per uscire dalla stretta e progredire stanno nella piena e reale responsabilità della sinistra nella guida della nazione."

La contraddizione democristiana è chiaramente rappresentata dall'azione del governo Cossiga, nei confronti del quale molto netta è stata la critica del Comitato centrale.

"Come potrebbe essere diversamente? A questo punto la critica al governo non riguarda solo la sua inadeguatezza ma il suo indirizzo, il suo operato. Non si vede alcun segno della volontà di realizzare una qualche collaborazione con l'insieme delle forze democratiche. Non c'è una sola questione (dai patti agrari, alla scuola, alla riforma della polizia fino alla vicenda dei missili) che sia affrontata con lo intento di recuperare gli orientamenti su cui si era concordato nel periodo della maggioranza di unità democratica. A parte questo, noi constatiamo un atteggiamento governativo che contraddice l'esigenza di fondo del rinnovamento".

Tuttavia, da parte demo-

cristiana, e particolarmente da parte del segretario del PSDI, si ribadisce che il governo deve durare, anche se poi attorno alla sua sopravvivenza è in corso una lotta sorda tra gruppi e correnti che sembrano volerci dire che avremmo qualcosa da perdere da una crisi di governo.

"Noi abbiamo detto in tutta chiarezza che non abbiamo alcuna intenzione di subire il ricatto di una crisi al buio, porteremo avanti con risolutezza e vigore la nostra battaglia per dare soluzioni positive ai problemi più acuti del Paese. Verso questo governo non abbiamo obblighi o impegni. Abbiamo detto che lo avremmo giudicato dai fatti; e i fatti provocano il nostro giudizio fortemente critico. Il nostro metro di misura è la capacità del governo di promuovere misure positive. Proprio questo ci fa dire che esso è ampiamente logorato. Lo diciamo anche alle altre forze democratiche affinché si rendano conto che, così continuando, la situazione si aggrava".

Tuttavia — obiettiamo — il governo conta sul fatto che non vi sarebbero soluzioni alternative alla sua sopravvivenza. In ciò è il ricatto della crisi al buio. Natta replica con decisione:

"Quelli che insistono sulla crisi al buio (Pietro Longo e molti esponenti della DC) sono gli stessi che tengono la mano sull'interruttore per smorzare la luce. Troppo comodo. La DC continua a dire no a un governo di unità e solidarietà democratica. Essa sfida non solo noi ma l'intera sinistra e non può far finta di non sapere che il PCI e il PSI hanno espresso congiuntamente la volontà di far contare il peso complessivo del movimento operaio nel governo nazionale. Ogni ipotesi di costringere PCI e PSI ad un ritorno verso esperienze passate e concluse, è un'ipotesi illusoria. Deve essere chiaro che tutta la nostra azione, iniziativa politica e movimento di massa, intende saldare in un quadro organico l'obiettivo di un nuovo indirizzo economico-sociale e lo obiettivo di una nuova direzione del Paese capace di attuarlo".

La questione della installazione di nuovi missili atomici è stata assunta da varie

forze politiche come un ulteriore fattore di ricatto verso il PCI, come un ulteriore alibi per sfuggire alla questione del governo di unità democratica.

"Anche su questa rilevantisima questione, il nostro comitato centrale ha fatto chiarezza e ha mostrato lo strumentalismo, a fini di politica interna di chi senza pudore vorrebbe liquidare le nostre posizioni come posizioni filosovietiche. La verità è che vogliono sfuggire

*"La nostra è stata una discussione seria e libera, tutta volta a dipanare il complesso dei problemi reali e drammatici che stanno di fronte al Paese"*

alle gravità oggettive dei fatti e della scelta. Non si vede che oggi il mondo non potrebbe sopportare un'ulteriore corsa al riarmo? Che non può essere quella la via della sicurezza, della lotta al sottosviluppo e alla fame, del superamento delle tremende tensioni del mondo?

Le nostre indicazioni e le nostre proposte non possono essere eluse da nessuno che voglia realmente una trattativa per verificare e garantire l'equilibrio delle forze attraverso la riduzione e non l'aumento delle armi. Con queste proposte noi abbiamo inteso dare un contributo al dibattito tra le forze di sinistra e di pace in Europa e

alla possibilità che l'Italia svolga un ruolo attivo".

Non c'è dubbio — chiediamo infine — che questa vicenda vanifichi i progressi verso una unità nazionale anche sui temi della collocazione internazionale dell'Italia che si erano registrati negli anni scorsi.

Riteniamo che, se gli altri lo vogliono, sia possibile che l'Italia abbia, sul tema delicato dei missili e del disarmo, una posizione su cui convergano tutte le forze democratiche. Sarebbe un fatto di grande importanza che accrescerebbe il peso e il prestigio internazionale del nostro Paese. La nostra posizione sui nuovi ordigni, contraria alla installazione, favorevole alla trattativa per ricevere e ottenere un equilibrio a livelli più bassi di armamento, è coerente non solo con la nostra autonoma elaborazione ma con gli atti unitari compiuti dal parlamento nella fase della maggioranza di solidarietà democratica. L'Europa, e l'Italia, con essa, si trova oggi davvero a un bivio: o si rassegnano alla subordinazione o affida la propria sicurezza alla progressiva e bilanciata riduzione degli armamenti, al superamento dei blocchi. Se si compie la seconda scelta, bisogna essere coerenti ed evitare atti in contrario che potrebbero compromettere, con rischi imprevedibili, il processo di distensione".

(da Realtà Nuova)

## CONTINUAZIONI DALLA 1ª PAGINA

### Nel CIC di Adelaide

Se oggi si tirano le somme — e le somme non si tirano in casa a porte chiuse — si può dire che le dichiarazioni dei maggiori responsabili di questo organismo sono contraddette dalla realtà dei fatti.

L'assistenza è stata svolta male e in maniera insufficiente, la partecipazione di tutte le forze disposte a collaborare e realizzare cose concrete non è stata incoraggiata, i programmi sono stati intavolati ma non portati a compimento e così via.

Noi abbiamo sempre detto che, se la comunità italiana deve trasformarsi nella maniera in cui il Console amava indicare nei suoi messaggi, ci vuole la solidarietà democratica tra tutte le forze di cui la collettività dispone, forze morali, culturali e ideali nei clubs e fuori dai clubs. Ci vuole un massiccio movimento d'opinione pubblica attorno ai problemi del lavoro, della scuola, della sicurezza sociale, della cultura per formare una collettività capace di salvaguardare i propri diritti civili e sociali e di tutelare la propria dignità.

Invece dobbiamo constatare con amarezza che non si è lavorato verso questi obiettivi. Quel poco che è stato fatto è stato realizzato con la collaborazione delle associazioni come la FILEF e l'INCA (non è vero sig. Console?).

Queste associazioni che hanno lavorato con impegno oggi sono state escluse dal Comitato. Secondo il sig. Console, quest'anno bisognava seguire il concetto di "centralizzazione" che doveva servi-

re a rendere più snello il lavoro del direttivo. Una teoria assurda e antidemocratica perché, nei fatti, limita la partecipazione.

Si sono fatte elezioni con criteri assolutamente nuovi: scrutinio a porte chiuse, segreto sul numero dei voti ricevuti da ciascun candidato.

Si è seguito il metodo più antidemocratico: il presidente, con incredibile arroganza, ha impedito che vi fosse un dibattito sulla relazione da lui presentata.

I sottocomitati erano l'unico modo di partecipare al CIC a disposizione di associazioni o individui non presenti nel direttivo.

Un emendamento del Console stesso ha annullato i sottocomitati e cioè l'unico momento di decentralizzazione. I presidenti dei sottocomitati avevano presentato, nei loro rapporti, un bilancio abbastanza attivo. Annullandoli si è voluto colpire e stroncare la partecipazione.

Ricordiamo anche ai lettori un episodio significativo — e non per fare ironia. Un rapporto è stato letto per metà in italiano e per metà in inglese. Questo nuovo tipo di bilinguismo è risultato completamente incomprensibile, ma nessuno ha protestato — andava bene a tutti non aver capito niente!

Dal CIC sono state escluse quelle forze che nella collettività contano perché lavorano seriamente. Sono invece presenti i soliti notabili che non rappresentano nessuno.

Il nuovo Ambasciatore in Australia, Sergio Angeletti, in una sua relazione fatta ad un incontro con l'INAS e la CISL ha detto che i comitati degli italiani all'estero dovrebbero

funzionare con una base di rappresentatività più ampia possibile, che permetta in effetti a tutte le forze che muovono nell'ambito della migrazione di farne parte.

Il Console del S.A. (è sua prerogativa designare i membri di questi Comitati finché non vengono istituiti i Comitati Consolari) non segue nemmeno le indicazioni del governo italiano. Allora, quali indicazioni segue...?

Enzo Sod.

### CO.AS.IT. di Sydney

## Risposta insoddisfacente alle associazioni dei lavoratori

Il CO.AS.IT. ha inviato una lettera alle organizzazioni dei lavoratori italiani di Sydney che hanno chiesto l'inclusione di quattro loro rappresentanti nel comitato centrale dell'istituto, affermando che non è possibile, secondo lo statuto attuale del CO.AS.IT., estendere il numero dei membri del comitato centrale, cosa che però si prevede di poter nel futuro col cambiamento dello statuto.

Nello stesso tempo, la lettera propone l'inclusione di Silvia Marcello, nominata dall'INCA, nel sottocomitato per l'assistenza.

Si tratta di una risposta che le organizzazioni interessate non possono naturalmente considerare soddisfacente.

P. P.

I RECLAMI CONTRO IL GOVERNO

"Ombudsman": chi era costui?

Proseguiamo il nostro servizio a puntate sul sistema legale australiano, e trattiamo ora del come e quando si può fare reclamo contro un ente del governo, cioè della pubblica amministrazione.

Nei prossimi numeri il servizio passerà ad altri aspetti del sistema legale di questo paese, come LA PROTEZIONE DEL CONSUMATORE e le leggi sulla CASA.

La Legge Amministrativa è quella parte del sistema legale australiano che regola le attività amministrative dei governi, e quindi la loro maniera di prendere decisioni, molte delle quali toccano il cittadino qualunque, come la concessione di una pensione, o di una indennità, o di una licenza. La legge amministrativa riguarda il governo federale a Canberra, i governi degli Stati come il N.S.W., e le amministrazioni locali, cioè "Cities", "Municipalities" e "Shires".

Gli impiegati pubblici, a tutti i livelli, hanno il dovere di seguire la legge amministrativa, ma se commettono un errore o un'ingiustizia, non è facile per il cittadino ottenere che la decisione sia cambiata a suo favore, anzi non è facile nemmeno identificare e avvicinare la persona responsabile, che non ha difficoltà a nascondersi nella giungla della burocrazia.

Fino a pochi anni fa, la unica maniera di chiedere giustizia contro l'amministrazione pubblica era la via legale attraverso i tribunali, che non è certamente alla portata di tutti, e comunque richiede la

assistenza di un avvocato.

Negli ultimi dieci anni vi è stato un notevole sviluppo in senso democratico, con l'introduzione della figura dell'Ombudsman, una specie di "Super-arbitro" indipendente, nominato dal governatore a nome della regina, e a cui la persona qualunque si può rivolgere senza tante formalità.

Esiste un Ombudsman per il governo Federale e uno per ciascuno degli Stati salvo la Tasmania; queste persone hanno il potere di investigare un'azione o decisione amministrativa, e di raccomandare che venga corretta.

Ma prima di parlare dell'Ombudsman, facciamo un accenno alle vie legali attraverso i tribunali, anche se si tratta di vie piuttosto difficili e costose.

La prima strada è quella di chiedere una "revisione giudiziaria" dell'azione amministrativa contro cui si protesta, attraverso la Corte Suprema dello Stato o la Corte Federale d'Australia. Se la persona a cui — ad esempio — è stata rifiutata una licenza o una pensione, crede di aver sofferto un'ingiustizia perché non gli è stata data la possibilità di presentare adeguatamente la sua posizione, la Corte può ordinare una revisione della decisione, dopo che la persona ha avuto modo di presentare il suo caso nel dettaglio.

L'altra strada è quella di fare appello contro la decisione, attraverso il Tribunale degli Appelli Amministrativi. Questo se la persona pensa di aver avuto la possibilità di presentare adeguatamente il suo caso, ma che ugualmente la decisione è troppo severa e non concorda con la

evidenza che lui ha presentato. Esiste un Tribunale per gli Appelli Amministrativi per il Governo federale, e uno equivalente sta per essere introdotto in N.S.W. per gli appelli contro l'amministrazione statale.

Una maniera molto più semplice di fare reclamo contro un ente pubblico, è quella di rivolgersi all'Ombudsman, che riceve i reclami e cerca di risolverli, attraverso i suoi poteri: di investigare su quello che è stato fatto, e di raccomandare una soluzione al problema.

Nell'ultimo anno, l'Ombudsman Federale ha ricevuto 2700 reclami scritti, e quello del N.S.W. 2200, mentre i reclami verbali sono stati almeno altrettanti. A livello federale, i reclami più frequenti riguardano la Sicurezza Sociale, specialmente pensioni, l'immigrazione e l'Ufficio Tasse.

È sempre meglio presentare il reclamo per iscritto, accludendo copie di qualunque corrispondenza scritta che si abbia avuto con l'ente in questione. Nel reclamo bisogna descrivere i fatti, evitando di dare opinioni; poi spiegare la natura del reclamo; e infine indicare la soluzione al problema che si desidera.

Naturalmente, si può cominciare con un reclamo verbale, per telefono o visitando l'ufficio dell'Ombudsman di persona. Se il reclamo ha sufficiente fondamento, il personale dell'ufficio può aiutare a mettere il reclamo per iscritto.

Il servizio è completamente gratuito.



A partire dal febbraio di quest'anno, l'Ombudsman del N.S.W. ha visto estendersi i suoi poteri di investigazione fino all'operato della Polizia, che prima era escluso. Prima di allora, i reclami si potevano fare soltanto alla polizia direttamente, che poteva condurre un'investigazione interna sul reclamo stesso, naturalmente con scarsi risultati. Adesso l'Ombudsman può investigare i reclami contro la polizia, ma soltanto su questioni amministrative, e questo non comprende l'area principale di attività della polizia, cioè mantenere l'ordine e la pace, condurre indagini e fare arresti.

L'Ombudsman Federale ha uffici a Canberra, Sydney, Melbourne e Perth, mentre gli Ombudsmen Statali si trovano nelle capitali di tutti gli Stati, tranne la Tasmania, le cui leggi non prevedono questa istituzione.

BREVI — BREVI — BREVI — BREVI

N. S. W.

Congedo di maternità per 52 settimane

Il governo laburista del NSW ha recentemente deciso di estendere a tutte le lavoratrici dipendenti (part-time o full-time) il diritto al congedo di maternità non pagato per 52 settimane lavorative. Insegnanti e funzionario della pubblica amministrazione hanno avuto questa possibilità già da alcuni anni.

Il diritto si acquisisce dopo un anno ininterrotto di lavoro, anche se la lavoratrice non è coperta da contratto.

Si tratta senz'altro di un passo avanti per le donne e le famiglie. Tuttavia, se si prende sul serio il diritto delle donne di tornare al lavoro dopo il periodo di congedo, rimane la necessità di provvedere asili nido sufficienti e adeguati.

Margherita Gloster

inviati al ministro per la salute pubblica Hunt da due esperti, i signori Noel Arnold e Jeremy Maddox, la cifra si aggirerebbe sul mezzo milione di dollari all'anno. È una nullità in confronto al costo totale degli incidenti sul lavoro in Australia, cioè 5 mila milioni di dollari annui. La mancata ricerca in questo campo così importante comporta l'assenza di informazioni precise atte a prevenire gli incidenti e testimonia la poca considerazione in cui è tenuto il problema.

Consolato di Adelaide

Si informa che nei giorni 31 gennaio e primo febbraio 1980, presso l'Adelaide College of Arts and Education — Kintore Avenue — Adelaide — si terrà un seminario sull'insegnamento dell'Italiano.

Relatori saranno il Prof. Katerin KATERINOV dell'università per Stranieri di Perugia ed il Prof. Giuseppe FRANCESCATO dell'Università di Trieste.

Il Seminario è organizzato dal Governo Italiano, l'Istituto di Cultura di Melbourne, l'Associazione degli Insegnanti d'Italiano del Sud Australia.

La quota d'iscrizione per la partecipazione al Seminario è di \$A5.00 a persona.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Margo Ludbrook (Tel. 3321919) o a Guglielmo De Masi (telefono 434407). Si prega di dare la massima diffusione a questo comunicato onde permettere a chi è interessato all'insegnamento ed all'apprendimento dell'italiano di partecipare a questo Seminario di aggiornamento sulle tecniche e i modelli di insegnamento e studio della nostra lingua.

ABBONATEVI

A

"NUOVO PAESE" IL GIORNALE DELLA COMUNITA' ITALIANA

COMUNICATO DELL' INCA DI ADELAIDE

Si avvertono tutti quelli che hanno pratiche in corso con il nostro ente che le consultazioni si effettueranno sabato mattina dalle ore 10 alle 12 al 168 Henley Beach Road, Torrensville — Tel. 3523584.

E con l'occasione porgiamo gli auguri per il Nuovo Anno e per il Natale a tutti i connazionali italiani

Responsabile dell'INCA del S.A. Giuseppe Spagnolo

FILEF

PRESENTA IL

Veglione di Capodanno

31 DICEMBRE 1979

ORE 7.30 p.m.

16 Pennington Terrace, North Adelaide.

complesso musicale — "Carisma"

PREZZI: \$6.50 adulti

\$4.50 bambini, pensionati

Cena Inclusa

— ricco antipasto — vitello e contorno —  
— insalata — cassata — caffè —

BEVANDE ACQUISTABILI

Soci d'affari L'ACTU e la CRA?

MELBOURNE — Il binomio CRA-ACTU farebbe inorridire la grande maggioranza dei lavoratori e dei sindacalisti australiani. La Conziac Riotinto of Australia è infatti uno dei più potenti monopoli operanti in questo paese, mentre, com'è arcinoto, l'ACTU è la Centrale sindacale che raduna sotto un'unica sigla centinaia di unioni: due mondi diversi sotto tutti gli aspetti. Tentare di associarli sarebbe tanto ridicolo quanto mettere insieme il partito liberale ed il movimento operaio.

Eppure, per alcuni dirigenti dell'ACTU, primo fra tutti il suo presidente Bob Hawke, la cosa non è tanto ridicola. Costui avrebbe iniziato le trattative con la CRA per far entrare l'ACTU in una operazione commerciale che vedrebbe la costruzione di dieci navi da trasporto di minerali, delle quali due verrebbero eventualmente gestite — con il profitto che ne deriverà — dall'ACTU stessa.

Non sarebbe la prima volta che l'ACTU entra nel mondo degli affari: basti solo ricordare la rete di distributori di benzina ACTU — Solo diretta dal vicesegretario Bill Kilty.

Questa volta, però, si tratterebbe di far diventare soci o partners un mono-

polio ed un sindacato. Mentre cioè negli altri casi l'ACTU agisce da sola, in questa operazione essa diventerebbe partecipe nell'iniziativa di uno dei più arroganti monopoli.

Alcuni suggeriscono che, eventualmente, queste navi potranno trasportare anche l'uranio, il che rende ancora più disgustosa tutta la faccenda.

In seno all'esecutivo dell'ACTU vi è una forte opposizione a questo "deal". Ci si chiede fino a che punto è possibile la cooperazione con il padronato senza minare l'indipendenza del movimento operaio e se questo tipo di avventura sia il modo politicamente corretto di incrementare le scarse fonti di denaro dell'ACTU. Che quest'ultima sia a corto di fondi è concesso; non è però giusto che essa si trasformi in un "business" per ricavare quei soldi che potrebbe più facilmente avere se il movimento operaio di questo paese avesse una coscienza politica più sviluppata. Perché questo è il problema di fondo: o si vuole un sindacato unitario forte e garante dell'indipendenza dei lavoratori da condizionamenti padronali, o si vuole un sindacato quasi corporativo, verticistico e staccato dalla base operaia.

Presentato in una conferenza stampa

# Ecco il progetto PCI per pensioni più giuste

« Soprattutto nei momenti di crisi non si può rinunciare ad una politica di giustizia verso i ceti più poveri »



NELLA FOTO: la conferenza stampa del PCI.

ROMA — Il PCI ha presentato in Parlamento il progetto di legge di riforma del sistema pensionistico « Anche e soprattutto nei momenti di crisi — ha detto

Enrico Berlinguer introducendo la conferenza stampa che si è svolta nella sede del gruppo comunista alla Camera — non si può rinunciare ad una politica di giustizia soprattutto verso i ceti più poveri ». Berlinguer insiste: « La politica dell'austerità deve essere sempre ispirata a criteri di rigore e di equità e deve introdurre innovazioni profonde ». Ecco perché, mentre il governo ritarda di settimana in settimana la presentazione del proprio disegno di legge, il PCI propone una sistemazione nuova per tutta la materia previdenziale che corregge distorsioni e ingiustizie e raccoglie le esigenze di milioni di pensionati.

Nei mesi scorsi, è ancora Berlinguer che parla, abbiamo ascoltato in più di 4000 assemblee le proposte e i suggerimenti dei lavoratori e degli anziani. Il risultato di questa larga consultazione di massa è contenuto nei 47 articoli che compongono il disegno di legge comunista. Quali sono le principali innovazioni? Le ha riassunte prendendo la parola subito dopo l'introduzione di Enrico Berlinguer, l'on. Eriase Belardi, responsabile del gruppo comunista della commissione Lavoro e previdenza sociale della Camera.

Il disegno di legge è suddiviso in quattro parti. Vediamo i punti principali della parte che si occupa del riordino del sistema previdenziale. Il PCI propone l'unificazione, a partire dal 1. luglio dell'80, delle norme previdenziali e delle gestioni. « Unificare le norme senza unificare gli istituti significa allargare inutilmente gli sprechi », ha detto Belardi polemizzando con le recenti proposte del ministro del Lavoro favorevoli al mantenimento di istituti previdenziali autonomi per alcune categorie.

L'età pensionabile è fissata in 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. È prevista tuttavia la possibilità di elevare questi limiti fino a 65 anni per consentire il raggiungimento dei 40 anni di contribuzione.

18 milioni e 600 mila lire annue (indicizzate) è invece il tetto massimo di retribuzione pensionabile. Vi sono

poi le norme sul cumulo. Queste contengono innovazioni rispetto allo stesso progetto di legge che, nella scorsa legislatura, raccoglieva, sia pure in parte, i contenuti dell'accordo governo sindacato dell'autunno di un anno fa. È prevista l'eliminazione del divieto di cumulo fra pensione di anzianità e retribuzione. Se la pensione si aggiunge ad un reddito da lavoro dipendente, autonomo o professionale la parte soggetta a trattenuta è invece così calcolata: è esente fino ad un valore pari a due pensioni al minimo; oltre tale limite si propone di operare il 50% di trattenuta sulla pensione. Il divieto di cumulo viene esteso — è la prima volta che viene avanzata una simile proposta — anche ai parlamentari e ai consiglieri regionali.

La seconda parte del progetto di riforma è dedicata al miglioramento dei trattamenti pensionistici. Tre sono le novità: la pensione al minimo non dovrà corrispondere più, come avviene oggi, al 27,75% del salario medio dell'industria ma deve rappresentare il 33% dello stesso salario medio industriale. Dovranno essere sganciati dai trattamenti al minimo tutti coloro che hanno lavorato più di 15 anni ma — vittime dell'evasione contributiva dei datori di lavoro — sono oggi al minimo di pensione. Viene infine proposta la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati.

Ma con queste proposte, ha chiesto un giornalista a Berlinguer, e con quelle che avete presentato al Senato per aumentare le pensioni sociali non vi schierate dalla parte di quelli che favoriscono l'inflazione?

Berlinguer legge un paio di disegni di legge presentati in Parlamento da DC e PSDI. Sono leggende di spesa rivolte, senza alcuna indicazione sulle fonti di finanziamento, a particolari categorie. In pratica leggine-piglia-voti. « Non tutte le forze politiche — dice il segretario del PCI — si preoccupano del deficit. Noi ce ne occupiamo sia in sede di esame della legge finanziaria che dovrà contenere gli aumenti dei minimi e delle pensioni sociali sia nell'elaborazione della proposta di riforma ».

Lo di e Pochetti hanno ricordato le fonti di finanziamento certe, anche se non quantificate, a cui la riforma del PCI fa riferimento. L'accer-

tamento e la riscossione unificata dei contributi e il controllo intrecciato fra fisco e contribuzione previdenziale possono permettere di recuperare sia le evasioni contributive sia quelle fiscali. Ma si deve agire anche in altre direzioni. A questo governo — che come ha detto Di Giulio « non sembra in grado di fare approvare entro dicembre la legge finanziaria neppure da un solo ramo del Parlamento » — abbiamo chiesto cose precise. Vogliono spendere 450 miliardi per le autostrade: questi fondi possono passare al capitolo pensioni.

La riforma delle pensioni — ha detto infine Berlinguer — sarà uno degli obiettivi prioritari della nostra iniziativa nel Parlamento e nel paese. « La situazione politica è precaria ma non per nostra responsabilità », ha ricordato il segretario del PCI. Chi pensa di utilizzare questo clima di incertezze per allungare ulteriormente i tempi della riforma delle pensioni si scontrerà con la volontà del PCI di accelerare l'iter parlamentare. Nell'interesse non solo dei pensionati ma del paese intero.

Si uccide con una revolverata Alighiero Noschese

# La tragica fine dell'uomo dai mille volti



Alighiero Noschese in una recente trasmissione televisiva

## La sua frusta non faceva più soffrire

L'ultimo spettacolo di Alighiero Noschese si è concluso diversamente dal solito: con l'esplosione di un colpo di pistola, non di un fragoroso applauso. Dalla canna della sua Smith & Wesson, insospettabilmente entrata a far parte del corredo personale dell'attore per la sua ultima « uscita », sono stati esplosi, con il protettivo, tanti tragici punti interrogativi. Perché? Perché un uomo si uccide? Più brutalmente: perché un comico si uccide?

L'uomo che ride. L'uomo che fa ridere. Una maschera dietro cui si cela la disperazione? Torno la vecchia leggenda, ormai insopportabile luogo comune, del clown triste. Le risposte sono altrove, certamente. E le ragioni sono forse priva-

te, personalissime. Indagarle ci sembra ingeneroso, e perfino illecito, ingiusto. Ma Alighiero Noschese era un uomo pubblico, un uomo di spettacolo. Per questa porzione pubblica della sua personalità, invece, è lecito, e anzi necessario, chiedersi perché.

Una prima risposta va forse ricercata nel lento ma inesorabile declino verso il quale l'attore si stava avviando. Al culmine della notorietà e del successo alla fine degli anni Sessanta e nei primi Settanta, Noschese — che con un paradosso solo apparente godeva della stima e dell'amicizia dei tantissimi personag-

che aveva imitato, e che potevano sembrare sue vittime — aveva cominciato a battere colpi a vuoto. Quasi del tutto scomparso dalla TV nazionale, aveva dovuto accettare le proposte di quella e questa TV privata disposte ad ospitare gli spettacoli che Noschese ormai improvvisava.

Abituato all'applauso e ai riconoscimenti e al consenso, un attore del suo calibro e del suo rigore professionale non poteva rassegnarsi forse ad un melanconico tramonto. Riempiava ancora i teatri, certo, ma da anni, ormai, era divorato da una sorta di « scissione » nella sua personalità. E, una volta tanto, non si trattava di Noschese e di una sua imitazione, ma delle due facce « interne » dello stesso uomo, dello stesso Noschese. Il Noschese politicamente e intimamente progressista e il Noschese impegnato a recitare numeri di spettacolo, scenette e sketch di segno qualunquista, se non reazionario. Era un dubbio che lo affliggeva da anni, che aveva una volta confidato.

Noschese aveva rappresentato la « trasgressione ». In un'Italia parruccona dominata dal conformismo televisivo, l'attore aveva tentato di sfondare il muro dei tabù e dei « rispetti » innalzato dalla classe politica dominante. Sono note le tante

critiche subite dai suoi spettacoli e dalle sue imitazioni. Quel muro, finalmente, era riuscito a sfondarlo: il paese stava cambiando, il terreno delle libertà democratiche, e quindi anche dell'ironia, della satira politica e di costume, si era allargato. Ma nel frattempo Noschese se era stato fagocitato proprio da coloro che più lo avevano osteggiato. Quei politici, soprattutto democristiani, che lo temevano, avevano cominciato a fare la coda all'uscito del suo gabinetto da dott. Caligari. N° avevano fatto quasi un loro giullare. La trasgressione era stata seppellita e, con essa, anche la capacità di Noschese di essere originale, sorprendente, a suo modo. Il sarcasmo spesso sferzante con cui

restituiva al suo pubblico i difetti, le debolezze, i tic, le nevrosi dei personaggi pubblici che imitava, si era trasformato in un puro pretesto di spettacolo, in cui prevaleva soprattutto la sua mitica arte di imitabile imitatore piuttosto che la frusta del fustigatore dei costumi. Non faceva più ridere: ecco, forse, la vera tragedia.

Come lo ricorderemo? Con quale faccia, con quale voce? Quella di Giovanni Leone o di Ugo La Malfa, di Enrico Berlinguer o di Giulio Andreotti, di Pietro Nenni o di Mike Bongiorno, d'Anna Magnani o d'uno dei quasi mille personaggi entrati nella straordinaria galleria delle sue imitazioni? Certamente, non riuscire

mo facilmente ad immaginarcelo morto, e così inaspettatamente, e così tragicamente, lui che aveva letteralmente dato vita, reinventandosi pur mantenendosi fedelissimo all'originale, ad una miriade di personaggi che devono anche a lui l'accrescersi e il consolidarsi della loro notorietà e della loro popolarità.



## IN FILA PER LO STIPENDIO

Gli italiani sono cambiati davvero; ordinatamente, in fila, uno dopo l'altro attendono il proprio turno per ritirare lo stipendio. È l'efficienza dello Stato che lascia ancora a desiderare, visto che costringe migliaia di cittadini (come mostra la foto scattata a Napoli davanti alla sede della Banca d'Italia) a perdere tempo prezioso per una operazione, come quella del pagamento della busta paga, che dovrebbe essere un atto dovuto, il rispetto di un diritto. D'altronde neppure lo sciopero dei bancari può giustificare un'attesa così snervante.

# Bilancio di un quarto di secolo di trasformazioni

## L'ITALIA DA RIFARE

### Intervista con Giuliano Bellezza

L'abbandono della terra come sintesi del mutamento di interessi e aspettative - Finiscono le spinte dell'inurbamento e dell'aumento della popolazione, iniziano le immigrazioni mentre il turismo rischia di andare fuori controllo - Non ci sarà più spazio sulle coste? - La fine della prevalenza delle campagne e la questione della «responsabilità» nell'uso delle risorse

A che punto siamo con l'ambiente Italia? Abbiamo pensato che per tentare un bilancio sui principali aspetti — popolazione, risorse, spazio, apertura internazionale — fosse utile rivolgersi, più che a esperti di settore, ad un geografo. Un esponente della nuova geografia, naturalmente, che mette al centro dei suoi interessi l'organizzazione sociale nel suo rapporto con le strutture fisiche in cui opera, quindi portato a dare il massimo di attenzione alle trasformazioni, ai contrasti, alle tendenze dell'assetto globale.

Ci siamo rivolti a Giuliano Bellezza che insegna geografia all'università di Roma. La conversazione ha spaziato su alcuni temi, la popolazione e le risorse soprattutto.

Che significato ha, in un paese densamente popolato come l'Italia, l'estendersi di aree abbandonate?

— Riflette il tipo di interessi e di attese ancora prevalenti. Non sono abbandonate solo montagne e colline impervie, ma anche zone fertili. Vedi il ritorno delle pecore alle porte di Roma. Non è un fatto di marginalità produttiva: semplicemente si pensa che, prima o poi, di queste aree si avrà un uso edilizio o turistico, quindi «creeranno valore» senza coltivarle. Anzi, l'importante è proprio che nessuno le coltivi, in modo che siano sempre disponibili.

Ma se andiamo verso la stagnazione demografica, non si ridurranno anche queste attese e pressioni speculative?

— La riduzione della spinta della popolazione c'è ed ha i suoi effetti. Forse ci si fa ancora poca attenzione. Pensa al fatto di avere 500 mila nuovi iscritti alle scuole elementari anziché 900 mila come alla fine degli anni '60. Roma, che per il progetto '80 doveva arrivare a 4 milioni di abitanti, in pratica il raddoppio della popolazione, l'anno scorso è cresciuta solo di semita abitanti.

Tuttavia le aspettative e pressioni speculative restano. In parte per ragioni obiettive, come lo spezzamento dei nuclei familiari o la richiesta di abitazioni più confortevoli, che contribuisce ad alimentare la domanda di case. Oppure per l'ampiamento del turismo, fino al caso della capitale che ha interi quartieri ristrutturati per stranieri. Ci sono però anche cause politiche, come il ritorno a certe forme di autoconsumo, la moda ecologica, gli investimenti rifugio, la ricerca di quiete e sicurezza che alimentano lo accaparramento del suolo.

Soffermandoci su questo problema degli stranieri. Arrivano per turismo, per lavorare, per risiedere. Siamo di fronte a un incremento esogeno e fluttuante di popolazione? Quali problemi nuovi può aprire?

— L'Italia è un paese di sintesi che in poco spazio fa vedere situazioni simili alle migliori ed alle peggiori del mondo: offre i massimi comfort ad un turista di lusso e, al tempo stesso, manca di servizi. Ha emigrati che accennano a rientrare e attira immigrati da altri paesi, il che crea grossi contrasti. La Sardegna ha scarsa densità di popolazione, ha vaste zone che danno il senso del deserto, al tempo stesso però ospita villaggi turistici che sono inserimenti socialmente ed economicamente alieni. Ma tieni conto che anche il campeggio, il turismo di massa, lascia ben poco ad una economia come quella della Sardegna. C'è un contrasto, in regioni come queste, fra gli interessi della popolazione e quelli della «catena del turismo». In Sardegna, in particolare, quasi tutte le realizzazioni industriali degli ultimi anni hanno portato a questi contrasti, oltre ad incidere negativamente sulla qualità dell'ambiente.



Però non è certo lo spazio che manca, in Sardegna o nel Mezzogiorno; oltre alle coste ci sono le zone interne...

— Infatti, non è un problema di spazio naturale ma di spazio usufruibile. Il razionamento dell'acqua, in estate, a Bari e Palermo, non è un fenomeno naturale...

E nemmeno un problema di densità: Prato e Reggio Calabria hanno densità molto simili, come città, ma sono spazi usufruibili molto differenti fra loro...

— A Prato la produzione di ricchezza ha consentito per tempo di «approvvigionarsi» di risorse naturali; i problemi di inquinamento sono sorti dal modo in cui si è fatta l'industria, non da limitazioni ambientali. La vecchia tesi, sulle cause naturali del mancato sviluppo del Mezzogiorno, mi pare ormai minoritaria.

Torniamo alla questione della popolazione: l'arrivo di lavoratori stranieri, oltre che di turisti, ed i problemi che crea.

— Non è solo questione di forme di sviluppo. Giuoca lo atteggiamento verso il lavoro: ci sono lavori che gli italiani hanno cominciato a rifiutare molto prima di avere riassorbito la disoccupazione. Anche nel Sud, e non da oggi: credo di essere stato il primo a segnalare in un volume di geografia per le scuole l'arrivo dei lavoratori tunisini sui pescherecci di Mazara del Vallo. A questo atteggiamento sociale si collega quello della responsabilità, che è una qualità del lavoro divenuta scarsa in certi settori dei servizi. Di qui gli spazi, che potrebbero anche ampliarsi, per un afflusso di popolazione dall'esterno. Per fare solo un altro esempio, le colf di tutto il mondo si riuniscono in Italia.

Questo del comportamento responsabile è anche l'argomento degli ecologi: essi denunciano una società irresponsabile nell'uso delle risorse. Ma quale spiegazione dare? Sul primo numero del numero della rivista dei nuovi geografi

Hérodote-Italia in un articolo dedicato alla scomparsa della società contadina, trovo cenni che fanno pensare alla fine della mentalità contadina come causa dei nuovi atteggiamenti sociali.

— Hérodote-Italia è la prima realizzazione di un gruppo di geografi di cui faccio parte, che nell'anno prossimo contano di pubblicare un primo volume di Materiali per una geografia dell'Italia. Quanto ai nuovi atteggiamenti sociali, non penso derivino solo dalla fine di una mentalità tradizionale contadina.

fatta, diciamo, di lavoro onesto e frugalità. Credo che i valori del genere fossero altamente considerati da tutto quel proletariato del quale Lenin auspicava la dittatura. Non c'è stato solo il crollo della società contadina, dunque, ma un più ampio mutamento di interessi e di valori.

Il contadino, per condizionamento ambientale ed educazione, ha fornito alla società uomini responsabili, come certi amministratori popolari dei nostri Comuni, ma per affrontare certi problemi industriali o urbanistici non basta il buon senso...

— Ciò non toglie che occorra ritrovare un atteggiamento responsabile nell'uso delle risorse. Diversificare le fonti d'energia, rispetto al petrolio o al nucleare, è difficile. Ciò non toglie che vi siano molte fonti integrative. Irrazionale sarebbe, oggi, voler produrre tutta l'energia con una sola tecnica, come il nucleare. Le acque termali non sono disponibili da oggi e se non le usiamo non dipende principalmente da difficoltà tecnico-scientifiche. Quindi, in certi casi è venuto meno qualcosa di simile al buon senso. La chiusura delle miniere di carbone del Salsic è stato un caso di distruzione di risorse prima umane che materiali. Infatti ora, al momento di riaprirle, più che avere maggiori difficoltà tecniche, ci mancano gli uomini e le attrezzature adatte, andati dispersi nella crisi. Quindi a riaprirle saranno squadre di

lavoratori venuti dalla Polonia.

È un caso poco noto di perdita di controllo sul proprio ambiente da parte della società italiana...

— Ma non unico. La chiusura delle miniere di mercurio dell'Amiata sta avvenendo in condizioni molto simili. Il mercurio, noto da tempo come inquinante, andava studiato per tempo dal punto di vista chimico e delle alternative di impiego.

Ritieni che siamo in presenza di inversione di orientamenti?

— Ci sono alcuni elementi che lo possono far credere. Ancora dieci anni fa c'era l'attrazione della città, la corsa alla città. Oggi la città viene considerata dai più sporca, incivile. Se ne vedono aspetti che prima sfuggi-

vano. Un mutamento di orientamenti si è innegabilmente verificato, invece, per quanto concerne i rapporti con l'estero. Fino a qualche tempo fa l'Italia aveva rapporti quasi solo per pompare denaro, sia inviando emigrati, che poi mandavano rimesse alle famiglie, sia favorendo l'afflusso dei turisti stranieri. Oggi c'è anche un flusso di turisti italiani all'estero e si protesta perché gli stranieri da noi pagano meno la benzina. I Paesi industrializzati non vogliono più i nostri emigrati non qualificati.

Sembra ci sia una reazione all'affollamento in spazi limitati anche se talvolta si esagera. Nei giorni scorsi si leggeva sui giornali che se arrivano altri stranieri non ci sarà più spazio per gli ita-

liani sulle spiagge.

— Un po' di verità c'è, basta fare i conti: ottomila chilometri di coste uguali a quattro milioni di metri lineari isolette incluse: anche a mettere due o tre persone per metro, vedrai che la quantità di bagnanti che può trovare posto sulle spiagge ha limiti abbastanza bassi.

Insomma, siamo con le spalle al muro: davanti le spiagge già sature, alle spalle la collina e la montagna abbandonate o controllate dalla speculazione...

— E tuttavia sono anche le risorse interne che hanno permesso la trasformazione degli ultimi 25 anni; e teniamo presente che questo sviluppo è avvenuto nello spreco. Dipende su quali risorse puntiamo.

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

#### VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South	- 662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne	- 60 1561
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne	- 329 7066
FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne	- 329 6944
ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South	- 662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne	- 662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton	- 347 2466
FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton	- 347 6653
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 24 Victoria Street, Carlton South	- 347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	- 662 3888
FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	- 662 3155

#### NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney	- 26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills	- 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney	- 61 9801

#### — Wollongong:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street

#### SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide	- 223 4066
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas Street, Adelaide	- 223 4066
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street Mile End, 5031	- 51 2734
A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide	- 51 2734
FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road, Albert Park, Adelaide	- 328 4022
B. W. I. U. - 240 Franklin Street, Adelaide	- 328 4022

#### WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth	- 328 4022
CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth	- 328 4022
WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth	- 22 6888
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth	- 328 4022

Cosa dicono Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia e Finlandia

# Quell'Europa che non vuole i missili

Nei tre paesi membri della NATO è vasta l'ostilità all'istallazione dei « Pershing 2 » e dei « Cruise » - A Copenaghen tutti i partiti si trovano d'accordo nel rifiutare le armi atomiche in casa

La moratoria di sei mesi proposta dal governo danese costituisce l'occasione per chiedersi qual è l'atteggiamento dei singoli paesi scandinavi sul problema degli euromissili. Si può dire, in complesso, che l'opposizione si sta delineando più chiaramente a mano a mano che ci si avvicina al 12 dicembre, data prevista per il consiglio della NATO, ma si deve subito aggiungere che occorre precisare la posizione di ciascun governo — oltre che delle varie forze politiche — tenendo conto del fatto che si tratta di paesi i quali, pur aderendo tutti al « Patto nordico », hanno

ciascuno una diversa collocazione internazionale. Ricordiamo che la Danimarca fa parte della NATO e anche della CEE; la Norvegia aderisce alla NATO ma non alla Comunità europea; la Svezia è rigorosamente neutrale; la Finlandia è neutrale e nello stesso tempo persegue una politica estera basata su un patto di amicizia con l'Unione Sovietica; la piccola Islanda infine fa parte della NATO, pur non avendo una propria forza armata, e subisce, quasi come una occupazione, la presenza di cinquemila americani alla base di Keflavik. In due di questi paesi, Finlandia e

Islanda, i comunisti partecipano a governi di coalizione. Cominciamo dalla Danimarca.

Il governo ha illustrato al « Folketing » (Parlamento) la propria posizione: al Consiglio atlantico del 12 dicembre si proporranno immediate trattative con l'URSS e gli altri paesi del Patto di Varsavia, e la sospensione di qualsiasi decisione per un periodo non inferiore ai sei mesi. Le posizioni espresse da Olesen — che rappresenta l'ala filoatlantica più oltranzista del partito — sono ben più avanzate di quelle che, a titolo personale, egli aveva espresso negli ultimi giorni. Il ministro degli esteri aveva sostenuto in varie occasioni di « non vedere la ragione per la quale la NATO dovrebbe rinviare le proprie decisioni ».

Quando tale dichiarazione fu ribadita durante una visita a Bonn, fu lo stesso primo ministro Anker Joergensen a « rettificare » la posizione del ministro degli esteri, ricordando che il governo non aveva ancora preso alcuna decisione. In realtà lo scontro tra i due esponenti socialdemocratici rifletteva le divergenze che si erano manifestate nel partito, dove ventitré deputati su sessantotto si erano già dichiarati, in varie occasioni, contrari alla installazione dei missili « Cruise » e « Pershing-2 » in Europa, e favorevoli alla immediata apertura di trattative tra paesi aderenti alla Alleanza atlantica e paesi aderenti al Patto di Varsavia.

La disputa non ha comunque mai riguardato il territorio danese. Tutti i partiti sono infatti formalmente « oncordi nel ribadire che la Danimarca non deve accettare missili sul proprio territorio. Questo è anche un formale impegno di governo. Varie iniziative sono state prese dal Partito comunista danese, dai socialisti popolari (che aderiscono al gruppo comunista al parlamento di Strasburgo), dai socialisti di sinistra e da varie associazioni democratiche e pacifiste, nell'ambito di una campagna contro la corsa agli armamenti

Simile alla posizione da-

nese è quella della Norvegia. Anche sul territorio di questo paese, che confina nell'estremo nord con l'Unione Sovietica, non ci sono missili della NATO. Il governo (laburista) si riserva di chiedere al Consiglio atlantico una proroga di sei mesi su ogni decisione e chiede contemporaneamente che si avvino negoziati con i paesi del Patto di Varsavia. Tra le forze che si oppongono decisamente all'ammmodernamento dell'apparato missilistico in Europa è il partito socialista di sinistra (il quale partecipa alla maggioranza). Ma l'opposizione cresce anche nel seno del Partito laburista.

Ottantacinque esponenti di primo piano, tra i quali dodici parlamentari, hanno firmato una petizione contro la installazione dei « Pershing 2 » e dei « Cruise », in qualsiasi parte del territorio europeo, considerandoli un pericolo per la distensione e una minaccia contro la sicurezza della stessa Norvegia. Il tema è oggetto di un imminente Comitato centrale che dovrà definire la posizione formale del partito, la quale è stata tuttavia ampiamente anticipata dal primo ministro Odvar Nordli in varie dichiarazioni.

Quanto all'Islanda — il terzo dei paesi scandinavi aderenti alla NATO — non è stata ancora messa a punto una posizione del governo, (il quale tra l'altro è dimissionario essendo prossime le elezioni anticipate). Va precisato che Reykjavik non fa parte del club atomico dell'alleanza e che i comunisti, forza di governo, sostengono l'uscita del paese dalla NATO.

In Svezia e Finlandia ha dato luogo a vivaci discussioni un articolo recentemente apparso su un settimanale di Helsinki (« Suomen Kuvalehti ») a firma Juri Kommissarov, noto pseudonimo con il quale vengono espresse posizioni del Cremlino sui problemi di politica internazionale. Nell'articolo si sottolinea che, in caso di tensione e di crisi nel nord dell'Europa, i missili « Pershing 2 » e « Cruise » diretti verso Murmansk, in territorio sovietico, non potrebbe-

ro evitare di violare lo spazio aereo svedese e finlandese. Ciò costringerebbe la Unione Sovietica ad « adeguate contromisure ». La installazione di nuovi missili nei paesi aderenti alla NATO, si dice in sostanza, coinvolgerebbe direttamente paesi neutrali come la Finlandia e la Svezia. Quanto alla Finlandia l'articolo ricorda il trattato di mutua assistenza firmato nel 1948, nel quale si stabilisce che la Finlandia è impegnata a combattere un eventuale aggressore diretto verso l'URSS attraverso il proprio territorio.

In Svezia il governo « borghese » uscito dalle elezioni di settembre non si è ancora formalmente pronunciato. In ogni caso la neutralità non è ancora formalmente in discussione. Socialdemocratici e comunisti stanno esercitan-

do una forte pressione perché Thurbjurn Fallin si pronunci il più chiaramente possibile. L'altro giorno Lars Werner, il presidente del partito comunista (VPK) ha chiesto che il governo prenda direttamente contatto con rappresentanti americani per cercare di convincere Washington a ritirare la proposta di elevare il livello offensivo dell'apparato missilistico NATO in Europa.

Olof Palme e il suo braccio destro per la politica internazionale Pierre Shory stanno conducendo una intensa attività non solo in seno al partito socialdemocratico ma anche all'Internazionale socialista perché prendano seriamente in considerazione tutto quanto di positivo si ravvisa nelle proposte di Breznev.

Interessante proposta avanzata in una conferenza-stampa

## Si costituirà a Zurigo un parlamento dei lavoratori stranieri?

Si costituirà un parlamento dei lavoratori stranieri per la città di Zurigo? La domanda circola nelle collettività di immigrati — e quella italiana è la più numerosa con diverse decine di unità — dopo una conferenza stampa che sull'argomento è stata organizzata la scorsa settimana dagli uffici dell'amministrazione cittadina per le questioni degli stranieri. Stando alle anticipazioni fatte nella conferenza stampa, l'attuale commissione comunale per le questioni degli stranieri dovrebbe venir sostituita da una assemblea che meglio permetta ai lavoratori stranieri di esprimere i loro problemi e le loro necessità e di formulare rivendicazioni alle autorità cittadine.

Il consigliere Bryner ha rivelato che il « parlamento degli stranieri di Zurigo » potrebbe consistere in 15 seggi, 30 dei quali per i rappresentanti degli immigrati e 15 cittadini sviz-

zeri nominati dalle autorità comunali. Questa rappresentanza degli stranieri sarebbe composta in modo così originale, perché dovrebbe avere anche lo scopo di « favorire il colloquio tra stranieri e collezionari ». Aspetto interessante è che tutti i rappresentanti degli immigrati verrebbero eletti con regolari elezioni. Se questa prospettiva avesse verificarsi, i nostri connazionali di Zurigo eleggerebbero i loro rappresentanti presso l'amministrazione cittadina prima ancora di poter eleggere un comitato che democraticamente eletto li rappresenti presso le autorità consolari italiane. Come si sa, per il governo italiano e la DC che lo dirige, anche in emigrazione le riforme democratiche sembra debbano venir rinviata al più tardi possibile, cercando nel contempo di svuotarle di ogni contenuto innovatore.

## «Modello inglese»: come ti censuro gli anti Thatcher

LONDRA — Quand'è che un avvenimento, anche se di grande rilievo, può essere presentato come se non fosse esistito, all'infuori di alcuni risvolti marginali che dovrebbero servire a metterlo in cattiva luce? Una delle risposte è questa: lo può quando viene affidato alla stampa inglese che, nella sua attuale premura di difendere a tutti i costi la politica di restrizioni economiche governativa, non sembra disposta a concedere il minimo spazio, o la più elementare obiettività, a chi si oppone alla Thatcher sia pure in modi democratici e pacifici

Non è errato pensare che il più grosso fatto politico in Gran Bretagna,

fosse la gigantesca manifestazione contro i « tagli » della spesa pubblica che ha raccolto, da ogni parte del paese, a Hyde Park decine di migliaia di persone, forse molte più di cinquantamila, di ogni età, fede e convinzione. La polizia non l'ha sottovalutata tanto è vero che, al di là del segno, aveva mobilitato per la « giornata d'azione » dei sindacati e del partito laburista un formidabile apparato di controllo.

Ma vediamo come ne hanno ripreso i nove giornali londinesi all'indomani. Per primi, i fogli « tabloid » di grande tiratura (dodici milioni di copie al giorno) che hanno complessivamente 222 pagine a disposizione. Fra tutti, non ne hanno dedicata nemmeno una per intero alla dimostrazione. Naturalmente nessuno mette la « notizia » in prima. Ciascuno fa a gara a nascondere all'interno. Se gli danno rilievo grafico e solo per trarne effetti contraddittori e distorti.

L'Express (foto e didascalia a pagina 7) fa il titolo sul leader della sinistra laburista: « No, mister Benn non è sulla lista dei tagli ».

Il Sun impiega tre righe, in un colonnino che parla d'altro, solo per dire che Callaghan è stato fi-

schiato al comizio. Un gruppo di giovanotti auto-definitisi « anarchici » aveva infatti provocato il servizio d'ordine e la polizia li aveva scortati fuori della sala senza fare arresti.

Il Mail, con un titolo ad una colonna, a pagina 19, conclude: « La dimostrazione per i tagli finisce a pugni ».

Il Mirror è l'unico « neutrale », quello che almeno dà la notizia: « Cinquantamila alla dimostrazione » (venti righe di testo in seconda pagina).

Lo Star supera tutti: « Marcia dei bambini nella furia dei tagli », grida il titolo a 4 colonne a pagina 6. Il sommario aggiunge: « Scardineremo le scuole ». Il testo vuole accreditare l'opinione secondo la quale l'insegnamento non è più possibile, se i ragazzi abbandonano le aule per andare a manifestazioni come questa.

Il Telegraph l'ha ignorata: didascalia minuscola a pagina 19.

Il Financial Times ha fatto tre colonne a pagina 12 dando rilievo alla « violenza » e al controverso discorso di Callaghan.

Il Times l'ha messa in seconda pagina (sessanta righe) con un titolo ad una colonna che afferma: « Anarchici in rissa al rally laburista ».

Anche il Guardian sottolinea (in ultima) le interruzioni durante il discorso di Callaghan, ma, in prima, commenta la foto di Benn e Heffer alla marcia con questa trovata: « Piede sinistro in avanti ».

Per concludere, anche la BBC non ha voluto essere da meno. Il più importante notiziario radio, alle 5 del pomeriggio, ha affrontato tutti gli argomenti possibili meno l'avvenimento che si svolgeva sotto i suoi occhi. Alle 5,32 l'emittente nazionale si è finalmente decisa ad annunciare il fatto del giorno: « Cinquantamila partecipanti alla dimostrazione contro i tagli. Il traffico del centro di Londra è gravemente intralciato. Non una parola di più.

## Una legge che ordina il « disarmo dei bambini »

# Proibite in Svezia le armi-gioccattolo

Le armi-gioccattolo sono state bandite dai negozi svedesi. Una nuova legge, frutto di anni di dibattito, è entrata finalmente in vigore. Con essa si proibisce qualsiasi giocattolo che abbia rapporto con questioni militari e si autorizza solo la riproduzione di oggetti di data precedente la prima guerra mondiale (1915-1918).

In queste ultime settimane, tuttavia, i commercianti hanno organizzato delle vere e proprie svendite.

Un provvedimento transitorio autorizza la vendita delle armi-gioccattolo per corrispondenza solo fino alla prossima primavera poiché molti cataloghi sono stati stampati prima dell'adozione della nuova legge. Ci si augura che il provvedimento transitorio non costituisca un modo per evadere la nuova legge.

Che cosa succederebbe in Italia se, per caso, venisse varata una legge analoga? E' difficile immaginarlo. Comunque è certo che sotto gli alberi di Natale i bambini nostrani troverebbero tutt'al più, oltre a romantiche scabole, qualche fucile ad avanzaria — quelli usati dai briganti dell'Ottocento — pistola con la miccia, qualche vecchia Colt del tempo della conquista del West. Faremmo un'eccezione per il moschetto 91 — che, pur precedente alla prima guerra mondiale, ebbe tra il '15 e il '18 il suo momento di gloria. Rimarrebbe esclusa anche la grande Bertha, costruita dallo

dinastia Krupp. Avremmo, sicuramente bambini disarmati. Ma non sarebbe meglio?

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil

Printed by "CAMPANILE PRINTING" 40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415